

MAURIZIO BIORDI

## LA FORNACE ROMANA DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA

### *Relazione preliminare di scavo*

Il 27 marzo 1974, nel corso dei lavori di sterro per la costruzione di una strada comunale, via della Resistenza, nelle adiacenze del Centro Sportivo Comunale, sono venuti alla luce numerosi frammenti fittili di epoca romana. Dopo un primo sondaggio, hanno avuto inizio i lavori di scavo congiuntamente con la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, l'Amministrazione Comunale di Santarcangelo di Romagna e i Musei Comunali di Rimini (1).

---

Si ringrazia il Soprintendente Archeologo dell'Emilia-Romagna, prof. Giovanna Bermond Montanari, per avere gentilmente autorizzato la pubblicazione di questa relazione preliminare dello scavo della fornace romana di Santarcangelo di R..

(1) Una prima descrizione del complesso archeologico messo in luce è pubblicata in D. BERNARDI, *Guida di Santarcangelo di Romagna*, Santarcangelo di R. 1974, *Storia e Le fornaci romane* (senza pagina).

La redazione di questa relazione preliminare di scavo è stata possibile grazie alle preziose informazioni fornite dal sig. Stefano Sabattini dei Musei Comunali di Rimini che, su incarico dell'Amministrazione Comunale di Santarcangelo di R., ha curato lo scavo insieme ai sigg. Gnoli Lino e Neri Sergio di Santarcangelo di R.. Lo scavo, inoltre, su richiesta dell'allora Soprintendente Archeologo, prof. Gino Vinicio Gentili, e del Sindaco, sig. Romeo Donati, è stato in parte seguito anche dallo scrivente che ha redatto gli elaborati grafici (piante, sezioni e rilievo altimetrico) e la documentazione fotografica. Hanno dato infine un particolare contributo a questa relazione la dr. M.G. Maioli, della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, la prof. G. Riccioni, dell'Istituto di Archeologia della Università di Bologna, la dr. A. Tripponi, dei Musei Comunali di Rimini e la dr. D. Cavazzoni Mori di Verona.

Per la descrizione tecno-tipologica della fornace è stato seguito come testo base N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, «Sibrium», XI (1971-72), pp. 371-461. Inoltre per confronti con analoghi impianti produttivi dell'area emiliano-romagnola sono stati ampiamente consul-

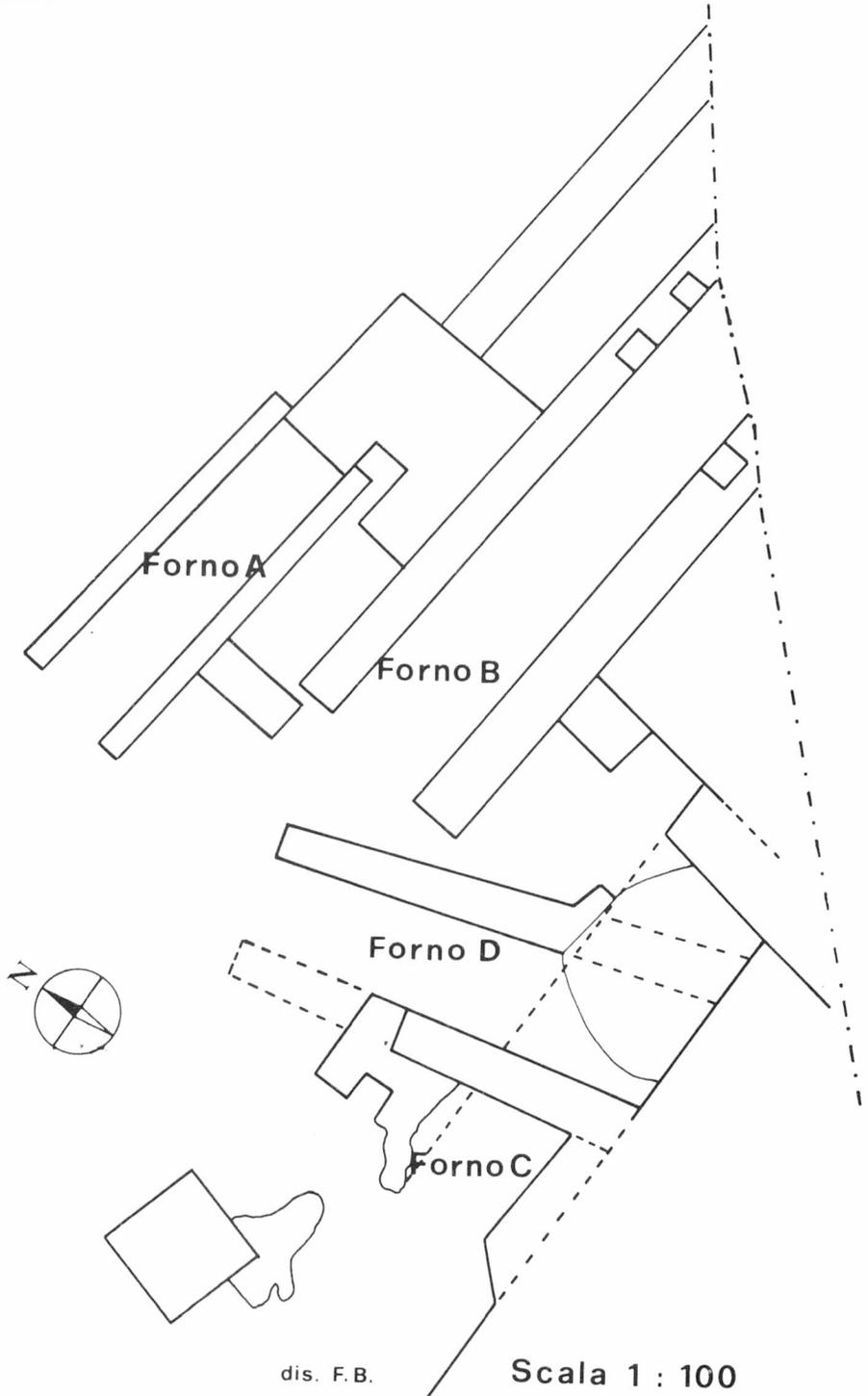


Fig. 1. Planimetria generale della fornace romana.

Il complesso archeologico è relativo ad un impianto per la produzione di vasi e laterizi, composto di quattro forni, e di un ambiente, dalla destinazione imprecisabile, di epoca romana (figg. 1-2).

La fornace è costituita da una serie di forni, di cui si conserva la sola camera di combustione (*furnus*), posti a distanza ravvicinata; ne sono stati messi in luce tre pressochè paralleli tra loro e con orientamento est-ovest e imboccatura a ovest ed un quarto, sovrapposto, con orientamento nord-sud ed imboccatura a nord.

Manca un vero e proprio prefurnio (*praefurnium*), per cui lo spazio antistante i forni poteva fungere da prefurnio comune, come sembrerebbero indicare le abbondanti tracce rinvenute di cenere e di carbone, riferibili alla legna già accesa che veniva in quell'area approntata per l'alimentazione dei forni. Inoltre, la disposizione che i forni vengono ad assumere, sembrerebbe ulteriormente confermare questa ipotesi di un comune prefurnio nell'area di convergenza delle imboccature dei forni.

I forni presentano una comune pianta rettangolare, in alcuni casi irregolare e tendente pertanto ad una forma trapezoidale, con muri perimetrali, di spessore variabile, in muratura in laterizio (tegole) frammisto a ciottoli fluviali e materiali di reimpiego. I muri perimetrali conservati, si riferiscono alla parte interrata del forno, manca interamente la parte soprastante del forno.

Tra i materiali di reimpiego recuperati, sono presenti diversi frammenti di mattoni in terra refrattaria, frammenti di dolii, frammenti di anfore a puntale con anse a doppio bastoncino ed una lastra fittile con grifo o leonessa (?), tipo lastra Campana, reimpiegata nel muro perimetrale nord del «forno B» (2).

I pavimenti dei forni, parzialmente interrati, sono in argilla concotta molto compatta. Un solo forno, il «forno C», presenta dei frammenti di anfore frammisti all'argilla concotta del pavimento.

Nel primo forno (fig. 3), procedendo da nord verso sud, che denomineremo «forno A» (3), sono stati rinvenuti, nella parte mediana, ammas-

---

tati: G. BERMOND MONTANARI, *Fornaci romane rinvenute in Emilia*, «Archeol. Class.», XIV (1962), pp. 162-207; M.C. GUALANDI GENITO, *Cultura materiale dell'Emilia-Romagna: un'indagine interpretativa sulla presenza di fornaci e officine ceramiche di età romana*, «Studi sulla città antica», Roma 1982, pp. 399-463.

(2) M. PENSA, *La decorazione in terracotta*, «Abruzzo, Riv. Ist. st. abruzzesi», XIX, 1-2 (1981), pp. 36-37 e nota 15; Id., *La decorazione architettonica fittile in Emilia-Romagna: aspetti e problemi*, «Studi sulla città antica», cit., p. 388.

(3) Il «forno A» è delimitato da un muro perimetrale della lunghezza interna di m 4,45 e dello spessore di m 0,31, a nord, e da un muro perimetrale della lunghezza interna di m 4,55 e dello spessore di m 0,30, a sud. La larghezza del forno, dall'imboccatura fino in fondo, misura



Fig. 2. Veduta generale della fornace romana.

m 1,08. Risulta pertanto un forno con camera di combustione a pianta trapezoidale. I muri perimetrali si elevano dal pavimento di m 0,25 all'imboccatura e di m 0,15 nella parte terminale della camera di combustione. Il pavimento della camera di combustione, parzialmente interrata, presenta un dislivello altimetrico di m 0,15, tra la quota di m 1,19 dell'imboccatura e di m 1,04 della parte terminale rispetto al piano di campagna. Per cui l'imboccatura del forno, a ovest, viene a trovarsi alla quota più bassa, rispetto al piano di campagna, e il pavimento tende ad alzarsi di livello procedendo verso il fondo del forno, a est. A causa della scarsa altezza dei muri perimetrali conservati, non è stata rilevata la presenza dell'eventuale parte soprastante della camera di combustione, documentata invece in altre situazioni di scavo.



Fig. 3. Forno A: particolare dei vasi rinvenuti ammassati insieme sul pavimento.

sati insieme sul pavimento, numerosi vasi di forma tronco-conica, alcuni dei quali con foro sul fondo, con pareti molto spesse e caratterizzati da una lavorazione molto grossolana, vasi con parete globosa e ollette con

ventre distinto mediante carena (4). Alcuni vasi presentano una cottura incompleta e diverse tracce di incrostazioni. Frammisti ai vasi di cui si è detto, sono stati rinvenuti diversi frammenti di mattoni in terra refrattaria ed altri ancora nell'area della camera di combustione. Questi mattoni refrattari potrebbero appartenere all'eventuale piano forato o piano di cottura (*opus suspensum*) soprastante la camera di combustione. Se così fosse i vasi, rinvenuti ammassati insieme a frammenti di mattoni refrattari sul pavimento della camera di combustione, apparterebbero ad una «inforata a catasta» crollata nella sottostante camera di combustione, in seguito al crollo del piano forato. L'ipotesi, per quanto realistica, non può purtroppo trovare conferma con i pochi dati in possesso. Potremmo anche trovarci di fronte ad un forno abbandonato usato come deposito o simile; inoltre occorre ricordare che i vasi in genere venivano anche utilizzati per la chiusura dei forni, durante l'operazione di cottura, e come ostacoli, all'interno del forno, per ritardare l'ascesa della fiamma e migliorare gradualmente la temperatura necessaria (5). I vasi, inoltre venivano anche ampiamente utilizzati per la costruzione della copertura dei forni.

Segue il «forno B» (6), posto a sud del «forno A» (fig. 4), parzialmente messo in luce nella sua parte terminale. Lungo i muri perimetrali, verso la parte terminale del forno, sono presenti due probabili sfiatatoi o bocchette di areazione, nel muro perimetrale a nord, ed un solo sfiatatoio nel muro perimetrale a sud. Questi accorgimenti tecnici venivano adottati per migliorare il tiraggio del forno, mentre l'interramento del forno permetteva anche una prolungata conservazione della temperatura raggiunta durante la cottura (7). Sul pavimento della camera di combustione del «forno B», ricoperto da un leggero strato di ceneri, sono state

(4) Per tutti i materiali della fornace si veda in questo volume M.L. STOPPONI PICCOLI, *I materiali della fornace romana di Santarcangelo di Romagna*.

(5) CUOMO DI CAPRIO, op. cit., pp. 389-390.

(6) I muri perimetrali del «forno B», rilevati fino alla scarpata dello sbancamento stradale, misurano m 7,18 di lunghezza interna e m 0,56 di spessore, il muro posto a nord, e m 6,38 di lunghezza interna e m 0,72 di spessore, il muro posto a sud. La larghezza del forno all'imboccatura misura m 1,49 e tende a restringersi a m 1,40 verso il fondo. Pertanto, a causa dell'interruzione dello scavo nella parte terminale del forno, non è possibile fornire le dimensioni finali della pianta, che comunque tende ad assumere la forma trapezoidale più che rettangolare. I muri perimetrali del forno si elevano di m 0,40 circa dal pavimento della camera di combustione all'imboccatura e di m 0,75 nella parte terminale. Il pavimento della camera di combustione, parzialmente interrato, presenta un dislivello altimetrico di m 0,28, tra la quota di m 1,12 della imboccatura e di m 1,40 della parte terminale rispetto al piano di campagna. Pertanto l'imboccatura del forno, a ovest, viene a trovarsi alla quota più alta, rispetto al piano di campagna, e il pavimento tende ad abbassarsi di livello procedendo verso il fondo del forno, a est.

(7) CUOMO DI CAPRIO, op. cit., pp. 392-395.



Fig. 4. I forni A-B C-D della fornace romana.

rinvenute alcune anfore a fondo piano con anse a nastro costolato e due brocchette con ansa a nastro. Nella parte terminale del forno, parzialmente indagata a causa dell'interruzione dello scavo, è stata rilevata la presenza di diversi frammenti di tegole nello strato addossato alla scarpata dello sbancamento stradale. Sempre nella parte terminale del forno, durante le fasi dello scavo, sono state rilevate le presumibili tracce della volta della camera di cottura, soprastante la camera di combustione. Circa il piano forato mancano delle testimonianze precise, eccettuata la presenza, peraltro documentata in tutta l'area della fornace, di frammenti di mattoni in terra refrattaria. Alcune anfore presentano una cottura incompleta e la superficie, al momento del rinvenimento, era incrostata da un leggero strato di argilla alluvionale. Questi elementi, unitamente alla notevole quantità di argilla alluvionale frammista a ceneri e carboni rinvenuta nel forno, hanno indotto a pensare ad una interruzione

ne improvvisa della cottura a seguito di una alluvione abbattutasi sulla fornace in attività. Questo spiegherebbe la presenza di argilla alluvionale sulle anfore in fase di cottura. Questa prima ipotesi di scavo, trova ulteriori conferme nella natura argillosa del terreno circostante e di tutta la zona attorno alla Pieve di S. Michele in Acerboli, dovuta con tutta probabilità alle inondazioni di acque alluvionali del vicino fiume Uso. Queste inondazioni, daltronde, vengono ricordate dalle tarde fonti storiche locali e da alcuni toponimi in particolare (8).

Segue il «forno C» (9), posto a sud del «forno A» e del «forno B» (fig. 4), pressochè completamente smantellato in seguito alla sovrapposizione trasversale del «forno D» con orientamento nord-sud. Il pavimento di questo forno, a differenza degli altri, presenta uno strato di argilla concotta con frammenti di anfore. In questo forno non è stato rinvenuto nessun frammento di vaso e di anfora.

Nell'area antistante l'imboccatura del «forno C» è stata messa in luce una «buca» circolare alla profondità di m 1,32 dalla quota del piano di campagna, nel punto di maggiore profondità (10).

Segue infine il «forno D» (11) con orientamento nord-sud ed imboc-

(8) R. D'ALTRI, *Memorie riguardanti la terra di Santarcangelo*, Cesena 1817, pp. 9-11. L. TONINI, *Le figuline riminesi ordinate ed illustrate*, «Atti Dep. Romagna», IX (1870), pp. 90-91. G.A. MANSUELLI, *Ariminum*, Italia Romana. Municipi e colonie, Spoleto 1941, pp. 120-121. M. BIORDI, *I bolli laterizi romani*, «Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo», Rimini 1980, p. 255.

(9) Di questo forno possiamo parzialmente ricostruire le dimensioni della pianta di forma trapezoidale di m 1,80-1,85 di larghezza e di m 5,35-5,65 di lunghezza interna circa. Per i muri perimetrali non è stato possibile, invece, eseguire alcuna rilevazione utile. Il pavimento della camera di combustione, parzialmente interrata, presenta un dislivello altimetrico di m 0,05, tra la quota di m 1,05 dell'imboccatura e di m 1,10 della parte terminale rispetto al piano di campagna. Per cui l'imboccatura del forno, a ovest, viene a trovarsi alla quota, più alta rispetto al piano di campagna, e il pavimento tende ad abbassarsi procedendo verso la parte terminale del forno.

(10) Trovandosi nella comune area del prefurnio si ritiene usata per analoga destinazione, quantunque simili buche venivano anche scavate per essere utilizzate come «fornaci all'aperto», infatti per produzioni limitate e temporanee destinate al commercio locale il materiale da cuocere veniva posto in queste buche scavate nel terreno e sopra il combustibile (GUALANDI GENITO, op. cit., p. 406).

(11) Di questo forno non è stato possibile rilevare la lunghezza, in quanto la parte terminale va a confluire nel sottostante «forno C». Circa la larghezza essa è stata rilevata solo nella parte mediana dove risulta essere di m 1,28-1,43. Idealmente si presenta come un forno a pianta trapezoidale. Il pavimento della camera di combustione, parzialmente interrata, presenta un dislivello altimetrico di m 0,12 tra la quota di m 1,01 della parte terminale e di m 0,89 dell'imboccatura rispetto al piano di campagna. Per cui l'imboccatura del forno, a nord, viene a trovarsi alla quota più alta, rispetto al piano di campagna, e il pavimento tende ad abbassarsi procedendo verso la parte terminale del forno, a sud. Per i muri perimetrali non è stato possibile eseguire dei rilievi esaurienti a causa delle poche tracce conservate. È possibile comunque ricavare approssimativamente una larghezza media dei muri perimetrali di m 0,63 tendente a ridursi a m 0,45 procedendo verso l'imboccatura del forno.

catura a nord, posto trasversalmente sopra il «forno C» (fig. 4).

In prossimità delle imboccature dei forni C e D è stata messa in luce una struttura in laterizi (tegole) e ciottoli fluviali riferibili ad un probabile piano di lavorazione o d'appoggio, oppure ad un piccolo focolare domestico al servizio della fornace.

Siamo quindi in presenza di una fornace in precario stato di conservazione, quattro forni di cui si conserva la sola camera di combustione e pochissime tracce dell'eventuale parte soprastante, appartenente alla tipologia delle fornaci verticali a fuoco intermittente a pianta rettangolare, anche se tendente per irregolarità della forma a piante trapezoidali, con corridoio centrale (12). È questa infatti, daltronde, una delle tipologie più ricorrenti nell'area emiliano-romagnola ed in tutto l'occidente europeo dagli albori dell'età storica fino ai giorni nostri.

Le imboccature dei forni hanno l'esposizione verso ovest, forni A-B-C, mentre il quarto forno, il «forno D», contrariamente a quanto si verifica in situazioni analoghe, è esposto a nord e non a sud.

Nell'area delle fornaci sono stati rinvenuti pochi «materiali fini»: una coppa frammentaria in terra sigillata tarda locale, nello spazio compreso tra il muro perimetrale sud del «forno A» e il muro perimetrale nord del «forno B», un frammento di fondo di lucerna con bollo *For[tis]* in prossimità del muro perimetrale ovest del «forno D» un frammento di lucerna del tipo a canale e un fondo di vaso a pareti sottili.

Nelle fasi preliminari dello scavo dei forni e dell'area ad essi circostante, sono stati raccolti diversi «scarti di lavorazione» o di cottura: corpo di anfora del tipo a fondo piano e ansa a nastro costolato, frammento di ansa a doppio bastoncino di anfora a puntale, frammenti vari di vasi, frammento di tubolo da riscaldamento, mattonelle di forma esagonale e mattonelle da *opus spicatum*.

Ad una ventina di metri circa dalla fornace, in direzione nord-est, sono state parzialmente messe in luce le fondazioni, in ciottoli fluviali e frammenti di tegole, di un ambiente, di incerta destinazione, facente parte, probabilmente, dell'impianto della fornace (fig. 5). Potremmo, teoricamente, trovarci di fronte ad una zona di «quartiere artigianale» (13) posto nelle immediate vicinanze del pago, che si sviluppava in epoca romana attorno all'attuale Pieve di S. Michele in Acerboli. Lungo il muro

(12) Tipo II/b nella classificazione tecno-tipologica della Cuomo di Caprio (CUOMO DI CAPRIO, op. cit., pp. 404-409, pp. 447-449; GUALANDI GENITO, op. cit., p. 402).

(13) GUALANDI GENITO, op. cit., p. 402 e nota 9. Vedi anche la bibliografia della nota 5.

perimetrale nord è stata messa in luce la soglia della porta d'ingresso, in ciottoli fluviali, ed un piano interno di forma rettangolare, in ciottoli fluviali, delimitato da frammenti di tegole.

All'interno dell'ambiente sono stati rinvenuti, nelle operazioni di scavo proseguite fino al piano di terra battuta che costituiva verosimilmente il pavimento, numerosi materiali. Anche qui, come nell'area della fornace, sopra al pavimento in terra battuta era presente uno strato di argilla alluvionale dello spessore di pochi centimetri. In attesa di uno studio dei materiali si riporta un primo elenco sommario: elemento fittile decorativo con fregio di tipo vegetale, frammento di anello fittile di forma tronco-conica con piombature ed iscrizione graffita in caratteri latini, frammento di anfora con monogramma cristiano (*krysmo*), numerosi frammenti di terra sigillata di tipo medio-adriatica, frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti di ceramica a pareti sottili, frammenti di vasi e ciotole da fuoco ad impasto grossolano con numerosi inclusi, mattonelle di forma esagonale e altre da *opus spicatum*, tre pesi da telaio, un frammento di lucerna di tipo africano di produzione locale, frammenti vari di vetro, una perla in pasta vitrea, un ago di bronzo, alcuni



Fig. 5. Ambiente di incerta destinazione, adiacente alla fornace romana.

chiodi e lamine di ferro, tre filtri in terracotta e undici monete (1 sesterzio di *Herennia Etruscilla*, 1 antoniniano di Claudio II Gotico, 1 antoniniano di Gallieno, 1 antoniniano di Licinio I e 7 piccoli bronzi attribuibili ai secoli IV e V d.C.).

Nello strato archeologico superiore del complesso descritto, sono stati rinvenuti numerosi frammenti fittili di laterizi (tegole, mattoni e mattonelle), di vasi (in gran parte anfore) e frammenti di mattoni in terra refrattaria. In particolare da rilevare la presenza di due frammenti di anfora di tipo africano, cronologicamente attribuibili al III sec. d.C.

Infine nell'area intermedia tra la fornace e l'ambiente, un sondaggio ha individuato la presenza di un fondo di capanna di epoca preromana, doveva avere un diametro di m 3,00 circa e lo spessore antropico di m 0,05. Al centro sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici dell'età del bronzo e residui della lavorazione della selce frammisti a cenere e carboni.

Il complesso archeologico, così sommariamente descritto, si compone in conclusione di una fornace, del cui impianto strutturale si conservano solo le camere di combustione dei forni, e da un ambiente, di incerta destinazione, probabilmente collegato con la fornace.

La fornace presenta diversi problemi di datazione in considerazione delle scarse strutture conservate, pertanto la datazione dovrà necessariamente basarsi sui materiali rinvenuti. I materiali di reimpiego rinvenuti nei muri laterali delle camere di combustione, lastra fittile tipo Campana e frammenti di anfore con anse a doppio bastoncino, sono cronologicamente attribuibili ai secoli I a.C. e I d.C.. I vasi rinvenuti nel «forno A», le anfore e le brocchette del «forno B», sono cronologicamente attribuibili alla fine del I sec. d.C.-II sec. d.C. Possiamo pertanto datare la fornace, considerata dal punto di vista della produzione, alla fine del I sec. d.C.-II sec. d.C., sulla base dei materiali rinvenuti all'interno dei forni. Infine seguono i materiali rinvenuti nell'area della fornace, quale il fondo di vaso a pareti sottili databile alla prima metà del I sec. d.C., la coppa frammentaria in terra sigillata tarda locale databile al III-IV sec. d.C., il frammento di lucerna del tipo a canale databile al II sec. d.C. e il fondo di lucerna con bollo *For[tis]* databile alla fine del I sec. d.C.-II sec. d.C.. Sono questi ultimi materiali ceramici che permettono di stabilire la continuità della frequentazione dell'area della fornace fino al IV sec. d.C..

L'ambiente scavato parzialmente in prossimità della fornace, invece, presenta una eterogeneità di materiali databili dalla fine dell'età romana repubblicana alla tarda età imperiale.

Infine il fondo di capanna, parzialmente indagato, presenta materiali ceramici attribuibili alla cultura subappenninica dell'età del bronzo recente.

È questa, dunque, una zona archeologica che ci documenta una prolungata abitabilità del sito, a partire dalle poche tracce di frequentazione umana, attestate da un fondo di capanna dell'età del bronzo recente, al complesso archeologico, fornace ed ambiente annesso, dell'epoca romana.

Il complesso archeologico descritto è stato successivamente reinterato, in ottobre dello stesso anno, con uno strato di sabbia e quindi uno di argilla, per evitarne la disgregazione con l'arrivo della stagione invernale.